

COLLEGIO MANFREDINI

ESTE

trig
sig



Este, 12 agosto 1977

Carissimi confratelli,

la sera del 20 luglio ci lasciava improvvisamente il confratello

Sac. ZAMPIERI FIORE di anni 72

Era nato a Belluno, ai margini della città, là ove la vita cittadina si spegne per aprirsi al verde dei prati ed agli spazi delle cime dei monti.

Nell'ambiente natio visse gli anni dell'infanzia e della giovinezza, in una famiglia modesta ma ricca di affetto, di semplicità e di vita cristiana.

Dopo le elementari entrò nel Seminario diocesano e ivi giunse quasi fino alle soglie del sacerdozio. Fu il contatto con il direttore dell'oratorio salesiano di Belluno l'occasione che lo portò a meglio riflettere sulla sua vocazione e ad orientarsi verso la nostra Congregazione, per cui dopo il terzo anno di teologia chiese ed ottenne di poter essere iniziato alla vita salesiana.

Nel 1933 entrò nel noviziato di Este, nel 1934 fu salesiano e nel 1938 sacerdote.

Conseguita la laurea in lettere classiche nel 1940 e l'anno seguente l'abilitazione per l'insegnamento nelle scuole medie superiori, lavorò come sacerdote, assistente ed insegnante nelle case di Verona, Mogliano, Pordenone, Gorizia e dal 1949 nella nostra comunità del Manfredini come insegnante e preside nel liceo, lasciando l'insegnamento solo in questi due ultimi anni, che furono per lui un secondo noviziato, fatto di riflessione, di studio, di preghiera e che lo prepararono all'esodo della sua esistenza: « la morte, lasciò scritto, è il decisivo degli atti della vita: è un inevitabile dovere e bisogna prepararsi a comprenderlo bene ».

La morte lo colse improvvisamente a pochi passi dall'Istituto sugli argini di un canale, dove al tramonto del sole era solito fare una breve passeggiata.

Al mattino avevamo concelebrato insieme.

Alla sera, quando il Signore bussava alla sua porta, lo trovò con la lampada accesa, pronto per l'incontro di nozze. Forse colto da improvviso dolore, l'albero cadeva là ove da sempre era stata orientata la sua vita. Ci lasciava in un giorno in cui gli era stata offerta l'occasione di visitare l'unica ed amata sorella rimastagli, visita alla quale aveva rinunciato per dare lezione ad un giovane seminarista.

E' un episodio che ci sembra avere il significato di una volontà, di uno stile, di una vita. Don Zampieri era così.

* * *

Dice Gesù: « L'occhio è la lampada del corpo: se il tuo occhio è sano, tutto il tuo corpo sarà nella luce » (Mt. 6,22).

L'occhio che illumina la persona del cristiano e dà significato al suo agire è la coscienza. In essa sono presenti le verità della ragione umana, illuminata dalla luce della fede, e la forza della volontà orientata verso il bene. La coscienza cristiana, vera e certa, viene ad essere così una « lucerna » che riflette la luce stessa di Dio. Essendo al vertice di tutti i valori costitutivi della persona umana e guida di essi per mezzo della sua azione, mentre rende luminosa tutta l'esistenza dell'uomo, nello stesso tempo diventa quasi faro che irradia luce e calore anche attorno a sè: « Voi siete luce del mondo » (Mt. 5,14).

Nel tentativo di voler evidenziare qualche tratto caratteristico della personalità del nostro caro confratello, ci pare proprio che nella semplicità umana e luminosità cristiana della sua coscienza si nasconda la caratteristica più importante e la nota più profonda della sua vita.

Fu una « lucerna luminosa e ardente » (Giov. 5,35) come uomo, come cristiano, come religioso salesiano e come sacerdote.

Don Fiore era una persona semplice, intelligente e buona, più simile alla colomba che al serpente. Anima francescana, si commoveva facilmente davanti alle cose belle ed innocenti e sapeva trasfondere anche negli altri la delicatezza dei suoi sentimenti.

Non era portato a facili entusiasmi, ma era saldo nelle sue convinzioni che concretava ogni giorno nell'esercizio dei suoi doveri, non alieno dalla fatica e dal sacrificio a seconda delle esigenze: e tutto con costanza, coraggio e calma.

Non era l'uomo della moda; bastava vederlo e conoscerlo. Ma non era fuori della storia. Al contrario, era ben ancorato alla realtà, sapeva gustare le cose belle e buone della natura, della scienza, della storia, della grazia. « Che meraviglia » era la sua esclamazione abituale.

Anche come semplice uomo dava l'impressione di vivere l'ideale del saggio pagano, aperto ai valori cristiani: quello descritto da Paolo (Atti 17) nella prima parte del suo discorso all'aeropago. Del resto lui stesso vi faceva riferimento, inviando a persona amica, alcuni giorni prima della sua morte, proprio alcune espressioni di quel discorso. Non era esibizione, era uno stile: quello di tutti i giorni sulla cattedra e nella abituale conversazione.

Congiunte alla solidità delle virtù umane e rivestite della medesima forza brillavano nella sua coscienza le virtù del religioso, particolarmente l'amore alla regola. Dopo aver dato l'addio alla famiglia, cui tuttavia rimase sempre legato da sentimenti umani e profondi, fu tutto della Congregazione senza tentennamenti. Non volse mai indietro lo sguardo. Rimase legato all'aratro con lo sguardo fisso in avanti, senza ambiguità e sottintesi. Era il religioso del « si - si; no - no »: esemplare nei suoi doveri verso la comunità, puntuale, preciso anzi di una certa austerità, spiacente, in questi ultimi anni, di non poter fare di più, date le sue condizioni di salute. Una delicatezza particolare dimostrava verso confratelli sofferenti.

Riguardo alla castità, scrive un confratello che lo conobbe intimamente: « la sua delicatezza la si rilevava da tanti atteggiamenti anche piccoli, comportamenti che quasi istintivamente e immediatamente egli assumeva di fronte a parole, fatti, situazioni, immagini, riferimenti che avessero potuto pregiudicare la purezza: reagiva con immediata espressione di malessere e di riprovazione ». Ciò notarono anche gli stessi suoi allievi.

Da degno figlio di don Bosco visse in piena fedeltà a Dio ed alla Chiesa il suo sacerdozio. Pur essendo uomo di vasta cultura, si preparava per iscritto quando si trattava di porgere agli altri la parola di Dio.

Quanti lo conobbero ricordano la sua puntualità nella celebrazione della S. Messa al mattino, per tempo, l'attaccamento e la fedeltà al Vicario di Cristo, il Papa.

E tutto questo perché il suo sacerdozio era ancorato sulla roccia viva della fede.

Ma queste doti le visse nella luce dello spirito salesiano donando l'intera sua vita ai giovani nella scuola, che ritenne valore pienamente cristiano senza separazione alcuna tra cultura e vita.

Come uomo di seria cultura, sapeva che lo studio richiede serietà e fatica. Per questo era esigente con sé e con gli allievi, perché la scuola, pur essendo preparazione alla vita, non cessa di essere vita.

E che fosse veramente così, ce lo dice una sua riflessione scritta dopo la prima esperienza di scuola: « Un senso di intima commozione e di sgomento mi prese al trovarmi dinanzi ai piccoli scolari. Mi son sentito commosso. Che ho fatto io, Signore, per meritare di essere innalzato sul tuo popolo? Grande, bella, santa la missione che mi affidi, o Verità eterna. Dammi forza e lume affinché possa nel modo migliore condurre questi miei piccoli sui sentieri ardui ma deliziosi della verità, che è aspirazione, gaudio e premio delle menti e dei cuori. Affido a Te, o Signore, il successo delle mie fatiche,

perché la formazione dei loro allievi sia accompagnata da una perfetta educazione del loro cuore).
Ma per arrivare al cuore dei suoi allievi, rivestì se stesso di semplicità, di bontà, di scienza aliena da ogni ambizione. Anche quando protestavano contro certe sue esigenze, i suoi allievi non cessavano di volergli bene. E ciò perché tra lui e loro si era creata una corrente di stima e di affetto che si conservò anche al di là della scuola. Ed è per questa corrente d'affetto che l'istruzione si fa educazione. I suoi ex-allievi forse avranno dimenticato le lezioni del professore, ma non hanno dimenticato il cuore del loro maestro. Il suo ricordo fa loro ancora del bene.

* * *

Negli ultimi esercizi spirituali fatti con i confratelli aveva scritto: « Signore, aiutami ad impiegare nel modo che Tu vuoi il restante di mia vita ». Sono parole che tradiscono un desiderio profondo, la sua opzione fondamentale: trascrivere nel « libro della vita » i fatti di cronaca di ogni giorno.

E ciò avviene quando l'uomo è impegnato nella realizzazione di quella parte del disegno di salvezza che Dio affida ad ognuno di noi.

Sono persuaso che don Fiore abbia consumata tutta la sua vita in questo lavoro. I libri della scienza camminano con la storia, ma il « libro della vita » la trascende perché è un libro scritto con le parole di Dio stesso: quelle che nella Bibbia meglio esprimono i doni di natura e grazia attraverso i quali Dio ci chiama alla santità.

Qualora, nella realizzazione di tutto questo, il nostro caro confratello non avesse raggiunto la perfezione, siamogli larghi di suffragi. Ed egli ci aiuti a costruire in noi e nei giovani coscienze tali, cui possano essere applicate le parole del Vangelo: « Lucerna del tuo corpo è il tuo occhio. Se il tuo occhio è sano, tutto il tuo corpo sarà luminoso ».

Vogliate ricordare anche la nostra comunità e l'opera del Manfredini che si appresta a celebrare il centenario della sua fondazione. Come ieri Don Bosco fu interprete della volontà di Dio, lo possano essere i suoi figli oggi.

In G.C.

Sac. Luigi Boscaini

Dati per il necrologio: SAC. ZAMPIERI Fiore nato a Belluno il 9 luglio 1905 - morto a Este (Padova) il 20 luglio 1977 a 72 anni di età, 43 di professione e 39 di sacerdozio.